

Quando l'acqua del Chiampo cambiava colore. L'ambientalismo *ante litteram* di Antonio Boscardin

di Stefano Fracasso

Tema: *Il torrente Chiampo e la sua acqua inquinata*

Svolgimento:

In questo mese, e precisamente il 9 gennaio 1974, sono andato con il mio professore ed altri miei amici lungo gli argini del torrente Chiampo, che attraversa la nostra città. Questo è molto sporco, la sua acqua a volte è di colore grigio per colpa degli scarichi, delle abitazioni, degli allevamenti di trote, delle segherie di marmo e delle concerie più a valle. [...] Per questo motivo noi ragazzi ci siamo impegnati, con il professore di Applicazioni tecniche, di fare una ricerca, per presentare alla popolazione di Arzignano e di altri paesi direttamente interessati questo grave problema nella speranza che ciò serva a fare ritornare allo stato naturale il torrente Chiampo. Così siamo partiti con l'auto e abbiamo risalito il corso del torrente¹.

Oggi, 22 ottobre 1976, partiamo alle ore 13 dalla scuola G. Zanella, per proseguire il lavoro di gruppo sull'inquinamento. Lo facciamo volentieri anche perché è una bella giornata. Ci portiamo in una località adiacente a via Ca' Rossa, una delle zone più inquinate della vallata. Il primo scenario che appare ai nostri occhi è assai deturpato. I nostri compagni ci avevano suggerito di far attenzione al variopinto mutare – spesso repentino – dell'acqua, fenomeno che per loro è stato ossessionante... Oggi l'acqua si presenta con colori marrone chiaro e violetto che, mescolandosi, danno luogo a strani fenomeni cromatici che ci divertiamo a seguire fino a un buon tratto. [...] Dopo qualche chilometro troviamo un rigagnolo con una portata maggiore rispetto a quello seguito finora. I due rigagnoli si fondono formandone uno solo: la fusione fa variare il colore, visto che il primo è rosso mattone e l'altro grigio denso².

Sollecitata da alunni e insegnanti, la presidenza della Scuola media statale G. Zanella di Arzignano quest'anno ha deciso di organizzare, anziché la solita ed ormai

superata Festa degli alberi, una Marcia ecologica attraverso alcuni luoghi del nostro paese, particolarmente colpito da forme incivili di inquinamento. Il tutto per sensibilizzare anche i più distratti tra noi studenti e per denunciare ai nostri concittadini i danni provocati dall'inquinamento nei luoghi in cui viviamo. È stato perciò organizzato un corteo, composto da circa quattrocento ragazzi accompagnati da vari insegnanti, che ha toccato vari punti della nostra città coperti da depositi abusivi di immondizie o avvelenati da piccoli canali colmi di acqua schiumosa o maleodorante... Terminato il percorso siamo ritornati a scuola, stanchi ma con la segreta convinzione di aver compiuto un'opera buona per noi e per tanti altri. Con la manifestazione avevamo sperato di destare un minimo segno di interessamento nelle autorità locali; ma queste ultime si sono dimostrate purtroppo totalmente indifferenti a questa nostra dimostrazione³.

Chi è Antonio Boscardin

Sono i tumultuosi anni settanta nella Valle del Chiampo: mentre la Pellizzari – la grande fabbrica di pompe idrauliche e motori elettrici – volge al tramonto, esplode il distretto della concia. Secondo le tipiche modalità di proliferazione delle reti distrettuali, decine di piccoli laboratori si insediano lungo le arterie che portano il sangue vitale che alimenta il complesso metabolismo produttivo della concia: il torrente Chiampo e la roggia di Arzignano. È l'acqua, infatti, la vera protagonista: ne servono migliaia di litri per trasformare la pelle scuoiata che proviene dai macelli, in via di putrefazione, in cuoio stabile e colorato, nero, rosso, verde; per rivestire salotti, confezionare scarpe, borse, cinture. E l'acqua è risorsa e vittima predestinata, è la ricchezza della valle (prima della concia lo è stata per i mulini e le filande) e lo specchio della sua rapida e selvaggia trasformazione.

L'acqua cambia colore, il torrente e la roggia si tingono degli scarichi dei tanti laboratori sorti lungo il loro corso. Cambia a seconda della lavorazione, della tintura del giorno, della moda della stagione. *L'acqua zè morta*, cantano i Crodaioli del maestro Bepi De Marzi, voci del grido muto della valle. Persino la canzone popolare registra il disastro ambientale: il disco *Varda che vien matina* esce nel 1977. Nei primissimi anni settanta tra quelle acque comincia a muoversi Antonio Boscardin, insegnante di Applicazioni tecniche alla scuola media di Arzignano. Ha coinvolto alcuni giovani colleghi – lui ha trent'anni – e soprattutto i suoi giovanissimi studenti – tutti tra gli 11 e i 13 – nel percorrere da cima

a fondo il torrente Chiampo, quasi metro per metro. Ogni anno ne sceglie un tratto, fotografa, disegna e fa disegnare, misura rudimentalmente il Ph e i solidi sospesi, e alla fine fa scrivere ai suoi ragazzi una puntuale relazione.

Inizia dalla parte alta della valle, dove il Chiampo si apre un percorso tra le pendici delle Piccole Dolomiti e scende via via verso il basso, incontrando le prime segherie di marmo, poi, dove si apre la pianura, le concerie. Nascono così gli «Appunti sull'inquinamento della Valle del Chiampo», che raccolgono anno per anno, dal 1974 al 1980, l'attività svolta. Li fa ciclostilare e distribuire nelle edicole. Ne nasce un resoconto impietoso quanto innocente sullo stato di degrado delle acque. Impietoso perché nulla è sfuggito agli appunti degli studenti: sono mappati cartograficamente gli scarichi diretti delle industrie della concia e del marmo, le discariche di rifiuti civili e industriali. Centinaia le fotografie, la maggior parte in bianco e nero, ma non mancano quelle a colori. Innocente perché le relazioni degli studenti sfuggono a ogni schema ideologico, a ogni esercizio strumentale di questa o quella parte politica. Sono i figli che mettono sotto gli occhi dei padri quello che questi ultimi vorrebbero non vedere. Eppure sono i padri che si infilano ogni mattina dentro i reparti di concia e tintura, di ingrasso e rifinitura. E mentre alcuni studenti registrano lo stato di salute del torrente, altri vanno a intervistare sindaci e amministratori locali, chiedono cosa si intenda fare.

Boscardin è un perito meccanico, ha frequentato l'Istituto Rossi a Vicenza, la fucina di tecnici che alimenta lo sviluppo industriale della provincia. Ha insegnato qualche anno in un istituto professionale e poi è arrivato alla scuola media, prima come applicato in segreteria, poi come insegnante di Applicazioni tecniche. È anche guardiapesci, il torrente lo conosce bene. E soprattutto frequenta il gruppo che si riunisce intorno all'iniziativa vicariale della Pastorale del lavoro, animata da don Luigi Chemello. È lì che incontra gli operai della concia, che raccoglie le prime denunce sullo stato di degrado dell'ambiente fuori e dentro le fabbriche. La Pastorale del lavoro è nata sulla spinta del rinnovamento conciliare, mette insieme i cattolici delle varie parrocchie della valle, promuovendo il primo protagonismo dei laici nella comunità cristiana locale. La preoccupazione è forte, soprattutto per le conseguenze sulla salute. Si fa strada l'idea che l'inquinamento ambientale sia uno sfregio alla natura e alla bellezza dei luoghi, ma soprattutto che provochi tumori e malformazioni. Il tumore: malattia ancora misteriosa quanto incurabile. Il *bruto male*, lo chiamano sommessamente, con il timore che solo a pronunciarlo possa già manifestare le sue tremende e inesorabili conseguenze. E sono gli anni in cui il 'male incurabile' inizia a manifestarsi

sempre di più tra la popolazione, quasi fosse il segnale dell'avvenuta transizione alla società industriale. Si improvvisa anche epidemiologo Boscardin: vuole fare una ricerca sui decessi per tumore e si rivolge all'ospedale di Arzignano, ma le porte rimangono chiuse.

Come guardiapesca Boscardin lavora dalle cinque alle sette del mattino. Esce di buonora con gli stivali di gomma ai piedi e si avvia lungo il torrente. Firma decine di verbali che invia alla locale Pretura. Ancora prima del suo ritorno a casa squilla il telefono. È la moglie Lia a rispondere, e sono spesso inviti minacciosi perché il marito se ne resti a casa. Sempre anonimi ovviamente. Scattano le prime sanzioni pecuniarie, 50 mila lire, ma di fronte al reiterarsi dello scarico inquinato e dei verbali di Boscardin non giungeranno mai provvedimenti di chiusura. Boscardin scrive ai sindaci, al prefetto, invia le dispense ciclostilate fatte dai ragazzi perfino al ministro dell'Istruzione, Franco Maria Malfatti. Si mette in contatto con il pretore romano Gianfranco Amendola – tra i primi, in quegli anni, a occuparsi di reati ambientali – attraverso il quale cerca di documentarsi sugli aspetti normativi e legali. Alle otto si presenta a scuola per fare lezione, programma le uscite con i ragazzi nel pomeriggio. Dopo l'ultima campanella ne carica un gruppo sulla sua Prinz Nsu, qualche volta sono anche in otto sulla piccola vettura bianca, e via, su per la valle. A volte esce da solo, come quando fotografa da una collina i cortili di una fabbrica chimica della zona. Dall'interno lo vedono, lo rincorrono e lo fermano. Lo minacciano e alla fine gli sequestrano il rullino fotografico.

Boscardin ha pochi contatti con partiti e sindacati, si muove su un terreno tutto civile, anticipando le modalità dei movimenti ambientalisti degli anni a venire. Dei sindacati dice che conoscono il problema ma si muovono troppo cautamente, per non mettere a repentaglio i posti di lavoro. Con la Pastorale del lavoro fa stampare, tra il 1973 e il 1974, dei volantini di denuncia che vengono distribuiti fuori dalle chiese, la domenica. Ma giunge presto l'ordine dal vescovo di sospendere tale attività. Inventa persino la prima Marcia ecologica, che sostituisce alla più tradizionale Festa degli alberi. Non manca anche qui una copiosa documentazione fotografica e filmica: nell'immane scatto in bianco e nero, sullo striscione che apre il piccolo corteo, si legge «abbasso l'inquinamento». Davanti due ragazzi con la paletta e la striscia diagonale bianca sul petto, come vigili urbani. Gli studenti della scuola media, mentre salgono in corteo lungo la via Cisalpina, che dal centro della città s'inerpica sul colle della Rocca Scaligera, hanno visi sorridenti. Si notano appena alcune sagome di adulti, al-

cuni professori, che accompagnano la marcia. Sono praticamente solo studenti: eppure l'anno successivo la Marcia ecologica sarà vietata dalla questura su pressioni – si racconta – di qualche potente politico locale.

Da dentro le fabbriche: il cammino ambientalista del sindacato

Forse è troppo pessimista Boscardin: nel sindacato qualcosa si muove, anche i padri si accorgono della gravità della situazione. Gli anni settanta si aprono sulla scia degli aspri conflitti sindacali del 1968. L'estate di quell'anno ha visto una delle più contrastate vertenze dei lavoratori della concia: tra giugno e novembre 23 sono state le giornate di sciopero. L'epicentro è situato nelle aziende di più grande dimensione: la Faeda, la Lumen, la Calbe, l'Olimpica, la Pasubio. Scioperi, assemblee, anche occupazioni, come alla Calbe. Persino il municipio cittadino viene occupato dagli studenti delle scuole superiori. Il 18 settembre il Consiglio comunale è investito dalla complessa vicenda della trattativa dei lavoratori della concia: l'obiettivo centrale è l'aumento dei bassi salari. Sarà il lodo prefettizio del 6 novembre a costringere gli imprenditori a riconoscere un aumento del 15%. I conflitti sindacali sono ancora materia di ordine pubblico, secondo una impostazione pre-repubblicana, e spetta al prefetto 'sedarli'. Della questione ambientale, nei documenti del tempo, ancora non c'è traccia.

Nel 1973 si apre una seconda fase della mobilitazione sindacale. Alla sigla della Filcep (Federazione italiana lavoratori chimica e petroli), che aveva firmato documenti e volantini della stagione del 1968, si sostituisce la Federazione unitaria dei chimici, la Fulc, che riunisce le rispettive categorie di Cgil, Cisl e Uil. La prima bozza della piattaforma per la trattativa del 1973, datata 3 gennaio, riporta tra i quattro punti principali «la difesa e salvaguardia della salute dei lavoratori»⁴. Gli altri tre sono lo sviluppo economico e sociale del settore conciario, giudicato arretrato nelle sue dimensioni produttive e organizzative, il riconoscimento dei consigli di fabbrica e l'aumento salariale pari alla quattordicesima mensilità. Il confronto tra le parti inizia in salita: dopo un primo incontro la Fulc indice uno sciopero per il 14 febbraio. Il volantino di lancio della mobilitazione è lapidario: «IL RISULTATO DELL'INCONTRO È STATO NEGATIVO perché le due delegazioni dei rappresentanti i datori di lavoro del settore conciario hanno sostanzialmente respinto il contenuto della piattaforma rivendicativa»⁵. In particolare – prosegue il volantino – «di fronte alla richiesta della costituzione di un Centro

di medicina del lavoro per la tutela e la prevenzione della salute nelle fabbriche, la risposta è stata quella di riproporre le tradizionali strutture che hanno dimostrato la loro inefficienza ed inadeguatezza»⁶. «Prevenzione della salute nelle fabbriche»: sono parole che piacciono anche a Boscardin, che insiste con i colleghi di scuola e con la moglie sulla preoccupante crescita delle malformazioni in vallata. Lo sciopero del 14 febbraio e l'abolizione del lavoro straordinario sono le azioni di mobilitazione decise unitariamente dai chimici.

La crescita 'ecologica' del movimento sindacale parte dalle condizioni degli ambienti di lavoro. Nelle riunioni i delegati denunciano le insopportabili condizioni della concia: ambienti sempre umidi per lo svuotamento dei bottali, contatto diretto con i bagni delle diverse fasi di lavorazione, rumorosità, emissioni di polveri e solventi. E poi c'è il cromo, l'elemento fondamentale del processo di concia applicato nella valle del Chiampo (in un altro polo conciario, la zona di Santa Croce sull'Arno, in Toscana, si applica il tannino): è nocivo, si chiedono gli operai? Sarà vero che provoca i tumori? La nuova stagione sindacale mette la salute in fabbrica tra le sue priorità e da lì inizia ad allargare il proprio sguardo oltre la fabbrica, prima marginalmente, poi, nella vertenza del 1978, ponendo la questione centrale del governo del territorio.

Ma torniamo alla primavera del 1973. Il 26 marzo la Fulc scrive ai consiglieri comunali di Arzignano, ai consiglieri provinciali e regionali. La lettera si apre così: «le gravi condizioni di lavoro nelle fabbriche e gli alti livelli di inquinamento della zona preoccupano fortemente i lavoratori e i cittadini e richiedono un immediato e adeguato intervento dei Consigli in indirizzo per eliminare al più presto le cause che danneggiano l'economia di una vasta zona (da Chiampo a Lonigo) e la salute della popolazione»⁷. Il sindacato chiama in causa la politica, almeno quella locale. Individua il ruolo 'necessario' delle istituzioni per assicurare il miglioramento dentro e fuori la fabbrica. Mentre rivendica un preciso accordo con la controparte imprenditoriale, per salari e occupazione, si rivolge ai diversi livelli di amministrazione del territorio articolando una precisa serie di richieste, centrate soprattutto sulla costituzione di un Centro di medicina del lavoro a livello di zona. «Mentre rivendichiamo un preciso accordo sindacale con le imprese – prosegue la lettera – chiediamo un adeguato e tempestivo intervento dei consigli comunali, provinciali e regionali»⁸.

Tre le richieste alle istituzioni vi è quella di accertare le condizioni di lavoro (ritmi e carichi, orari, ambiente, umidità, calore, areazione, rumorosità, igiene, collocazioni delle macchine e protezione dei lavoratori, materiali e sostanze

con cui vengono a contatto le maestranze) e intervenire con forza per eliminare le cause che possono danneggiare la salute dei lavoratori o inquinare la zona esterna, avvalendosi delle leggi in vigore (ad esempio sulla collocazione dei depuratori o sulle nuove fognature) e facendo ricorso all'autorità competente. Si chiede anche di utilizzare il territorio in modo confacente alla salute e al benessere dei cittadini, cioè di collocare le fabbriche in una zona appropriata. *Dentro e fuori* le fabbriche si chiede l'intervento dei poteri pubblici. In particolare, si chiede ai comuni di istituire subito un Centro di medicina del lavoro, per assicurare un intervento organico e continuativo di accertamento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

Il Centro, per la Fulc, dovrà essere amministrato da un comitato di consigli comunali, in cui figurino maggioranza e minoranza, con programmi di attività definiti in collaborazione con i sindacati dei lavoratori. Un Centro con una propria sede e un proprio organico, costituito da un medico del lavoro, un chimico, un sociologo e altri esperti, che si avvalga della collaborazione di poliambulatori e ospedali dell'Università di Verona. Al finanziamento del centro – continua la lettera – dovrebbero contribuire «i comuni, le aziende, vari enti»⁹. L'obiettivo sindacale è chiaro: istituire un autonomo servizio pubblico di medicina del lavoro. Il riferimento all'Università di Verona non è casuale. È con alcuni medici di quell'ateneo che i sindacalisti sono entrati in contatto in quei mesi. Per i rappresentanti dei lavoratori la priorità è la salute in fabbrica anche se, sullo sfondo, emerge pian piano una più generale questione legata alla gestione del territorio: collocare le fabbriche in zone appropriate, costruire depuratori e nuovi impianti fognari, ad esempio.

Dopo altre giornate di sciopero, la primavera del 1973 si chiude con un accordo tra le parti siglato il 3 aprile. L'Associazione industriali di Vicenza, l'Associazione conciatori Valle del Chiampo e Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono quattro pagine contenenti tre punti chiari: sviluppo e occupazione, un aumento del 6% della retribuzione e il recepimento di un allegato sulla difesa e salvaguardia della salute che, da solo, costituisce quasi due terzi dell'intero documento di intesa. In attesa che gli enti locali costituiscano il Centro di medicina del lavoro, le direzioni aziendali metteranno a disposizione i registri degli infortuni e delle malattie professionali, il nome e la descrizione delle sostanze usate nei cicli produttivi e, soprattutto, le rilevazioni sulle condizioni degli ambienti di lavoro saranno affidate alla Provincia, all'ospedale e all'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Verona. «Una importante conquista», titola il volantino della

Fulc della fine di aprile, anche se la strada, come vedremo, sarà ancora lunga¹⁰. I consorzi di medicina del lavoro saranno disciplinati da un provvedimento del Consiglio regionale del 1975, mentre nello stesso anno, con la legge 64, verranno istituite le Ulss.

Intanto si avvicina, dopo il 1968 e il 1973, la terza fase del conflitto: la trattativa del 1978. Già dai primi incontri di gennaio la Fulc mette in primo piano il risanamento ambientale. Lo fa distinguendo le richieste relative all'ambiente di lavoro da quelle relative all'inquinamento e alla gestione del territorio. La trattativa procede con grande difficoltà, di nuovo i lavoratori scendono in sciopero, in ballo ci sono anche gli investimenti per l'ammodernamento degli impianti concordati nel 1973 ma secondo la Fulc mai realizzati, e nuovi aumenti salariali, oltre al tema degli inquadramenti professionali. Alla fine di maggio la vertenza salta e con un manifesto gli industriali scaricano le responsabilità sui sindacati. Immediata arriva la risposta: un volantino datato 26 giugno denuncia le «false disponibilità» dei datori di lavoro.

Le disponibilità che i padroni affermano sono false e tipiche di chi non vuole assumersi il peso, morale e politico, degli effetti che il settore conciario ha provocato al territorio. Inquinamento, saccheggio delle risorse, l'indifferenza verso la salute dei lavoratori e dei cittadini (e tutto in nome del PROFITTO), ne sono solo gli aspetti più vistosi¹¹.

Ed ecco enucleata la questione centrale della trattativa: «la verità è che gli industriali non sono disponibili a rispettare la norma del Piano regolatore che prevede il trasferimento in zona industriale delle conerie del centro entro il 1984. I padroni sono invece disponibili [...] a modificare il Piano regolatore attraverso i canali della clientela politica [...]. Tenere le conerie in centro – prosegue il volantino – significa non poter far nulla per cambiare l'ambiente di lavoro, per introdurre nuovi macchinari e nuove tecnologie e garantire uno sviluppo equilibrato del settore»¹². Arzignano e Chiampo in particolare – i due comuni più grandi della valle – erano di fatto diventati delle città-conerie. Le conerie si trovavano all'interno dei centri urbani, 'aggrappate' ai percorsi delle rogge e del torrente Chiampo. Le foto e i ciclostili di Boscardin ne sono una chiara testimonianza.

Il sindacato si rendeva conto che dentro le mura della città-conceria poco poteva essere fatto per migliorare le condizioni degli ambienti di lavoro: troppo

esigui gli spazi, tipicamente cresciuti per aggiunte disordinate e irrazionali, costosissimi gli interventi di ammodernamento e messa in sicurezza. D'altro canto, la commistione delle 'acque che cambiavano colore' con le nuove zone residenziali, con gli spazi pubblici dell'identità storica e collettiva, ponevano crescenti problemi di igiene pubblica e decoro, oramai sotto gli occhi di tutti. Problemi tali da spingere il Comune di Arzignano a prevedere, con il Piano regolatore del 1974, il trasferimento delle concerie dal centro storico alla nuova zona industriale entro dieci anni. Per quanto riguarda il servizio di medicina del lavoro – svolto per la maggior parte dall'Istituto universitario di Verona – i datori di lavoro minacciavano di sospendere le visite mediche se i loro rappresentanti non fossero stati inclusi nel comitato consultivo del consorzio costituito nel 1976.

Nel giugno 1978 i lavoratori scendono in sciopero, organizzano assemblee pubbliche, coinvolgono i consigli comunali della zona. La vertenza è seguita ampiamente dai giornali locali e nazionali. L'accordo tra le parti arriva l'11 luglio e – rispetto al trasferimento degli impianti industriali e artigianali – recita che «le parti dichiarano la volontà di assecondare le iniziative degli Enti locali per l'attuazione degli strumenti normativi diretti al risanamento e riassetto del territorio»¹³. Anche in relazione agli scarichi liquidi si fa riferimento alla cosiddetta legge Merli, approvata nel 1976, e alle iniziative degli enti locali, in particolare alla costituzione del Consorzio per la fognatura industriale e civile, creato dai comuni per realizzare l'impianto di depurazione.

«Una lotta che ha coinvolto e coinvolge non solo gli operai della concia, ma la cittadinanza, i partiti democratici, gli enti locali»: esordisce così l'articolo de «l'Unità» del 20 luglio, intitolato *Accordo per le concerie di Arzignano*. Il valore della vertenza è riassunto in queste parole: «una vertenza che ha organicamente affrontato i problemi interni della fabbrica con quelli di cui la classe operaia si è fatta carico, dell'uso razionale e programmato del territorio [...] facendo così diventare l'inquinamento problema che coinvolge tutta la popolazione»¹⁴. Dalla difesa della salute di chi lavora alla difesa dell'intero contesto di vita, da dentro a fuori la fabbrica, dai lavoratori alla popolazione, il percorso del sindacato giunge al suo esito più alto in questo accordo del 1978. Dagli anni ottanta in poi, infatti, le questioni ambientali lasciano i tavoli delle trattative sindacali per spostarsi sempre più su quelli della politica e dell'amministrazione locale¹⁵. La stessa evoluzione normativa ne fa un tema di gestione pubblica, mentre con la nascita dello Spisal la medicina del lavoro si struttura all'interno delle aziende locali socio-sanitarie.

Scienza e governo locale: uno sguardo fuori dalla fabbrica

Vi è un contributo fondamentale da registrare a partire dalla metà degli anni settanta. Esso proviene dal sapere scientifico, che inizia a giocare un ruolo sempre maggiore anche dentro i conflitti sociali. Le denunce sullo stato dell'ambiente debbono essere documentate, i rischi per la salute accertati e i saperi di chi lavora e produce non sono attrezzati per mettere sul tavolo queste competenze. D'altra parte, chi governa si trova ad affrontare questioni che necessitano di contributi ingegneristici, chimici, tossicologici. Tra questi contributi, decisivo risulta quello proveniente dall'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Verona diretto da Edoardo Gaffuri, che dà impulso alle prime indagini scientifiche nella valle del Chiampo. Come già accennato, sulla spinta delle istanze sindacali nel 1976 viene costituito il Consorzio intercomunale di medicina del lavoro e stipulata una convenzione con l'Università di Verona. Iniziano le prime visite ispettive alle concerie, non senza difficoltà. I pareri sugli insediamenti produttivi venivano sino ad allora rilasciati dal medico condotto e il passaggio della competenza al servizio di medicina del lavoro avviene nonostante la diffidenza, se non la contrarietà, delle amministrazioni locali, preoccupate che questo possa determinare maggiori vincoli per le attività produttive.

Se le foto e i ciclostilati di Boscardin fissavano lo stato delle cose *fuori* dalla fabbrica, le relazioni che escono dall'Istituto veronese fotografano la realtà *dentro* la fabbrica. Sono due giovani ricercatori, Massimo Valsecchi e Adolfo Fiorio, che in una relazione intitolata *Considerazioni generali sullo stato di alcune concerie viste* (Brusarosco, Lumen, Pasubio, Grazia, Calbe, Olimpica, quest'ultima non in funzione) descrivono la situazione del 1976. Lasciamo la parola ai giovani medici:

La struttura architettonica delle aziende è fatiscente; risale nei casi migliori a 50 anni or sono, alcuni capannoni a 200 anni fa. [...] in tutte le aziende lo stipamento di uomini e mezzi è insopportabile. In questo modo le fonti di inquinamento di vario genere [...] non sono isolate ma cointeressano la maggior parte degli operai, anche quelli non addetti a lavorazioni particolarmente pericolose. L'ubicazione delle aziende al centro del tessuto urbano [...] rende difficile o impossibile risolvere, in loco, il problema di un loro ampliamento che comporta d'altronde una situazione disastrosa dal punto di vista igienistico per gli abitati circostanti [...]. Il livello tecnologico delle aziende appare molto modesto [...]. Va annotato inoltre che non è pensabile che, nelle situazioni descritte, le aziende installino gli impianti di pretrattamento delle acque di scarico¹⁶.

Fiorio e Valsecchi partecipano alle assemblee di fabbrica e ai corsi delle '150 ore' promossi dai sindacati. Sarà proprio in queste occasioni che Boscardin incrocia finalmente quei contributi qualificati, scientifici, che andava cercando fin dalle sue prime 'scorribande' lungo il torrente. I corsi si svolgono nei locali della Scuola media Giacomo Zanella, la stessa dove insegna Boscardin. Diritto allo studio e alla formazione, i principi ispiratori delle '150 ore', si intrecciano con la tutela della salute, definendo uno dei più interessanti laboratori di ricerca sociale del territorio. Verrà da quell'esperienza anche un forte impulso alla proposta di legge di iniziativa popolare per la prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, approvata dal Consiglio regionale del Veneto nell'autunno del 1982¹⁷. Il cromo, almeno nella forma utilizzata nella concia, non ha conseguenze mutagene, dicono i primi studi. Ma l'acqua è ancora colorata e a volte anche quella potabile viene contaminata; a ciò si aggiungono le concentrazioni atmosferiche di idrogeno solforato e solventi. I sospetti restano e le discussioni continueranno. Pian piano altri saperi universitari, questa volta provenienti da Padova, cominciano a portare i loro contributi: chimica delle acque, biologia, ingegneria.

È in questa fase che Boscardin inizia a farsi da parte. Dopo l'entrata in funzione del grande depuratore consortile l'acqua ritorna lentamente alla trasparenza. Amici, colleghi e studenti proseguiranno nelle iniziative ambientaliste per tutti gli anni ottanta e anche oltre, mentre lui volge altrove il suo impegno. Nel frattempo ha fondato la prima cooperativa sociale per disabili di Arzignano, si tuffa anima e corpo nell'azione di integrazione dei portatori di handicap, anche qui anticipando le istituzioni. Tutti gli «Appunti sull'inquinamento della Valle del Chiampo», le foto, le relazioni, i video, le denunce, finiscono nell'archivio della Scuola media di Arzignano. Fino al 2003, quando la città gli rende omaggio, a venticinque anni dalla morte, con una mostra dal titolo emblematico: *C'era una volta l'acqua che cambiava colore. Antonio Boscardin, foto e documenti di un impegno civile*¹⁸.

Nota sulle fonti

Gli «Appunti sull'inquinamento della Valle del Chiampo» sono consultabili presso la sezione locale della Biblioteca civica Giulio Bedeschi di Arzignano. Alcune fotografie di Antonio Boscardin si possono vedere nel sito del Progetto Ato-Parco all'indirizzo www.ato-parco.org/gruppo_ecologico.php. Ringrazio

la moglie di Antonio, Lia Brandellero, e Angelo Chiarello, uno dei suoi colleghi di scuola, per le preziose testimonianze. I documenti sindacali si trovano presso l'archivio della Cgil di Arzignano. Per la ricostruzione delle posizioni sindacali ringrazio Gianni Dal Ceredo e Ferdinando Dal Zovo della Cgil; per l'esperienza delle '150 ore' Carlo Zeffiro, allora collaboratore della Cisl. Adolfo Fiorio, oggi dirigente dell'Ulss 5, ha collaborato alla ricostruzione della nascita del servizio di medicina del lavoro. Questo saggio è infine debitore di lunghe chiacchierate e di un comune impegno ambientalista con Luciano Panato.

Note

1. Tema dell'alunno Maurizio Dal Cero, classe III C, in «Appunti sull'inquinamento della Valle del Chiampo», a.s. 1973-1974, vol. 1, p. 14.

2. Relazione degli alunni G. Tezza, R. Santagiuliana e V. Rigodanzo, ivi, a.s. 1976-1977, vol. 4, p. 14.

3. Osservazioni degli alunni R. Lorenzi, A. Sartori e A. Calearo sulla Festa degli alberi trasformata in Marcia ecologica, ivi, a.s. 1973-1974, vol. 1, p. 51.

4. Archivio Cgil Arzignano [d'ora in poi Aca], Fulc, bozza di trattativa, 3 gennaio 1973.

5. Aca, volantino firmato Fulc, Cisl-Cgil-Uil, 9 febbraio 1973, maiuscolo nell'originale.

6. Ivi.

7. Aca, lettera ai consigli comunali della zona di Arzignano, al Consiglio provinciale di Vicenza, al Consiglio regionale del Veneto, firmata Fulc, Cisl-Cgil-Uil, 26 marzo 1973.

8. Ivi.

9. Ivi.

10. Aca, volantino firmato Fulc, Cisl-Cgil-Uil, 26 aprile 1973.

11. Aca, volantino firmato Fulc, Cisl-Cgil-Uil, 26 giugno 1973.

12. Ivi.

13. Aca, accordo tra l'Associazione industriali della Provincia di Vicenza (sezione Concia) e la Fulc provinciale di Vicenza, 11 luglio 1978.

14. *Accordo per le концерie di Arzignano*, s.n., «l'Unità», 20 luglio 1978.

15. Con l'approvazione del Prg del Comune di Arzignano, nel 1975, veniva previsto l'obbligo di trasferimento delle aziende conciarie dal centro storico entro dieci anni. La nuova zona industriale, realizzata a sud del territorio comunale, aveva una superficie prevista di circa un milione di metri quadrati, poi ampliata a un milione e mezzo. Fu realizzata in tre lotti successivi tra il 1976 e il 1985 ed entro la fine del decennio tutte le концерie vi si spostarono. Il depuratore consortile entrò in funzione progressivamente a partire dai primi anni ottanta. Oggi ha una capacità depurativa pari a un milione e mezzo di abitanti equivalenti, una tra le più grandi d'Europa. Non vi è qui lo spazio per un approfondimento delle vicende politiche e amministrative che hanno accompagnato questa complessa operazione di gestione del territorio e regolazione dello sviluppo.

16. Aca, A. Fiorio, M. Valsecchi, *Considerazioni generali su alcune концерie viste*, Arzignano, 1976.

17. La proposta di legge di iniziativa popolare relativa a *Prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro* vedeva come primo firmatario Fulvio Rebesani, animatore dei corsi '150 ore' di Arzignano con Carlo Zeffiro, rispettivamente collaboratori di Cgil e Cisl. La proposta di legge fu depositata presso il Consiglio regionale del Veneto il 4 giugno del 1981, con 7.019 firme a sostegno.

18. *C'era una volta l'acqua che cambiava colore. Antonio Boscardin, foto e documenti di un impegno civile*, catalogo della mostra, Città di Arzignano, Palazzo municipale, Biblioteca civica, 15-30 novembre 2003.